

I FICCANASO

**Farsa all'italiana in un atto
di Anonimo spagnolo
dell'inizio del Seicento**

Traduzione di Cesco Vian
da FARSE SPAGNOLE del secolo d'oro
Edipem Novara 1974

PERSONAGGI

Il LICENZIATO MIRABEL

Don DIEGO

Don FRANCESCO

FONSECA, primo ficcanaso

CAMACHO, secondo ficcanaso

VOZMEDIANO, terzo ficcanaso

ROBLES, quarto ficcanaso

ZORILLA, quinto ficcanaso

I FICCANASO

Entrano il LICENZIATO MIRABEL, Don DIEGO e Don FRANCESCO.

DIEGO Signor Licenziato Mirabel, se vossignoria mi vuol bene racconti di nuovo a don Francesco, per la mia vita eterna, ciò che mi ha appena riferito a proposito della sua confraternita. E voi (*a don Francesco*) apprestatevi a udire una delle cose più spassose che mai abbiate inteso in vita vostra.

FRANCESCO Suvvia, signor Licenziato, non me la faccia desiderare! Se è piaciuta tanto a don Diego, che ha così buon gusto, dev'essere una cosa spassosa davvero.

LICENZIATO È una fanciullaggine, signori miei, inventata per divertimento da alcuni studenti, miei discepoli; i quali, tempo fa, cercando il modo di passare piacevolmente questi giorni di carnevale, si misero in testa di fondare una confraternita chiamata *dei Ficcanaso*, i cui membri, distribuiti nei diversi quartieri della città, li devono percorrere in coppia, come i frati, e osservare attentamente e senza farsi notare tutti i fatterelli e le scene più gustose e stravaganti. Ogni sera, appunto a quest'ora, ogni coppia di ficcanaso rientra dalla spedizione recando seco, dal quartiere rispettivo, le notizie e i dati più ghiotti e singolari, e riferendone a me, (eletto loro priore piuttosto per forza che per mia volontà), si divertono a raccontare, più di quanto non mi diverta io nell'ascoltarli. E stabilimmo che i confratelli si chiamassero *Ficcanaso*, poiché vanno in giro per le strade con gli occhi bene aperti, *notando* quanto accade, per trame elementi e motivi di racconto e di risate.

DIEGO Non sembra a voi, don Francesco, una spiritosa invenzione, che senza fare del male a nessuno, diverte i confratelli, e gli è anche profittevole, giacché osservando e notando vanno coltivando l'ingegno e acquistando esperienza di quanto vedono, per imparare a esser prudenti?

FRANCESCO Avete perfettamente ragione; ed è invenzione che poteva venire in mente solo a degli studenti, che son capaci di fare, già si sa, quel che non riuscirebbero a combinare i diavoli dell'inferno.

LICENZIATO È vero; ma non tutti. Molti infatti che avrebbero voluto entrare in questa confraternita, non abbiamo voluto accettarli, poiché non basta saper *ficcar il naso* bisogna saper *osservare e distinguere* le cose che si vedono. Quanti somari o cavalli passeggiano per le vie di Siviglia, con gli occhi spalancati e *guardando* quel che gli passa accanto, ma se gli chiedete che cosa hanno visto, o compreso di quel che hanno visto, non sapranno rendervene ragione! Lo stesso capita a molti uomini, che passano fra quello che li circonda con la stessa noncuranza di un cavallo!

FRANCESCO E ne conosco molti, io, di codesti! Moltissimi, che sembrano essere venuti al mondo solo per farci i bachi da seta: dormono per quasi tutta la vita, per il restante tempo mangiano e bevono, e alla fine muoiono dentro il bozzolo.

LICENZIATO Per questo i nostri confratelli sono pochi, ma i migliori di tutte le scuole locali. E quando ci rendiamo conto che qualcuno di essi dimostra scarso ingegno nell'osservare e nel riferire quanto vede, subito lo congediamo e lo eliminiamo dalla nostra confraternita.

DIEGO Chissà quante cose spassose riferiranno, rientrando la sera dalle loro spedizioni!

LICENZIATO Siviglia è una Ninive, un'altra Babilonia! Se uno rac-cogliesse quello che succede in un'ora sola nelle sue vie; potrebbe scriverne un libro! Ma si avvicina l'ora del ritorno di qualche coppia di *ficcanaso*; se le signorie loro possono fermarsi un momento, ne sentiranno di belle! Se si fossero trovati qui, ieri a quest'ora, si sarebbero divertiti un mondo ascoltando, fra gli altri, uno studente *ficcanaso* molto spiritoso, il quale, tornando dal quartiere di Santa Maria la Bianca, - nella cui piazza sogliono radunarsi i negri e le negre in gran numero, - riferì che, intrufolatosi senza farsi notare accanto a un crocchio di costoro riuniti a conversare, udì che dopo complimenti senza fine, (giacché non solo con i bianchi, ma anche fra di loro i negri sono cortesissimi e pieni di cerimonie), un negro domandava ad un altro, nel solito buffo parlare: « Mi dica vossignoria: è vero che il di lei padrone l'ha venduto? » — « Sì, messere,

venduto mi ha », rispose l'altro. « E, sulla mia vita eterna, per quanto è stato venduto vossignoria? » — « Per centoventi ducati. » L'altro scuotendo il capo e guardandolo dalla testa ai piedi, disse con molta gravità: « Molto è, per la vita mia! Non vale tanto vossignoria, neanche a voler scialare! Ottanta ducati vale vossignoria, non un soldo di più! »

FRANCESCO In fede di gentiluomo, buon intenditore era quel negro! Solo per questo valeva mille ducati. E magari l'altro negro non se la prese, né si stimò offeso dall'apprezzamento?

LICENZIATO Lo credo bene! Fu anzi molto contento, e raccontò che il suo padrone si era voluto liberare di lui perché, essendosi sposato contro la volontà di lui con una negra del quartiere, e avendo avuto il permesso di andar a dormire con sua moglie ogni sabato, domandò al padrone quanti sabati abbia la settimana; e saputo che ne ha uno solo, replicò che se ne avesse almeno tre non avrebbe avuto nulla da ridire, ma avendone uno, egli avrebbe fatto ricorso al giudice ecclesiastico per ottenere giustizia! Il padrone, seccato per questo, lo vendette al padrone della negra, per il prezzo che questo volle dargli.

DIEGO Carina questa, per la vita mia! I negri sono tutti spassosi e stravaganti, in quel che pensano e dicono.

Entrano due ficcanaso in abiti studenteschi; e avendo essi salutato e fatti i dovuti complimenti al Licenziato e ai due gentiluomini, dice il Licenziato:

LICENZIATO Benvenuti, signori *ficcanaso*. Che quartiere avevano avuto in sorte?

FONSECA Il quartiere di Santa Caterina, e suoi dintorni.

LICENZIATO E la messe è stata buona?

CAMACHO Mica male. Non però straordinaria.

LICENZIATO Raccontino, dunque, miei cari, quel che hanno visto, per lasciare poi il posto ad altri.

Qui i due fanno qualche complimento fra di essi, per chi deve cominciare per primo; finalmente dice FONSECA:

FONSECA Quello che ci ha attratto di più quest'oggi è stato lo scontro fra due venditrici o bancarellaie di quelle che ivi abbondano, originato dal fatto che una di esse aveva chiamato un contadino che stava litigando sul prezzo di certe melanzane nella bottega dell'altra. Si assalirono come due vipere e se ne dissero di cotte e di crude; quindi l'una con un mazzo di ravanelli, l'altra brandendo uno sgabello treppiedi su cui stava seduta, si saltarono addosso come giaguari, e uno sopra l'altra se ne dettero tante in lungo e in largo, finché, messasi di mezzo molta gente, furono ricondotte alle rispettive botteghe, peste come ligustro e tutte ansanti. Ma il più bello fu che, appena cessata la battaglia, una delle due chiamò un cieco e messogli in mano un quattrino gli fece recitare la Passione; e quando il cieco arrivò al punto che « Pilato trasse fuori l'Onnipotente », la buona bottegaia piangeva come un bambino dalla compassione.

DIEGO E magari mentre piangeva con gli occhi, con le mani rubava, o ingannava gli stessi dispensieri, che sono successori di Giuda!

CAMACHO Ma sentano le signorie, che il meglio viene adesso.

FONSECA Una friggitrice che stava lì vicino non poté tollerare tanta santocchieria, essendo stata presente allo scontro appena terminato, e disse fra i denti, (che non avrebbe dovuto): « Bella ipocrisia! Piange sentendo nominare Pilato, dopo tutto quello che ha fatto all'altra! » Non parlò tanto piano che non l'udisse la bottegaia; la quale, schizzando fuori come una leonessa della propria bottega, le venne davanti e le disse urlando una serie di centomila parolacce; e volendo l'altra risponderle, non lo permise, ma voltatele le spalle e tirando su le sottane, le mostrò il didietro, dicendo due o tre volte: « Parla con questo, sporcacciona! » La friggitrice, che in quel momento aveva una padella sul fuoco, piena di olio bollente per friggere dei ghiozzi, afferrò la padella e rispose: « Sì, ubriacona, parlerò con questo, che è migliore e più pulito che non siate voi! » È mentre parlava le rovesciò tutto l'olio della padella sul sedere¹. La bottegaia, urlando come pazza, non trovò pozzanghera d'acqua o di fango da quelle parti in cui non si

¹ Il testo dice *aquella caraza del Gran Turco*, ossia: quel faccione del sultano di Costantinopoli; paragone che rivela la... pessima stampa che aveva il Gran Turco presso il popolo spagnolo.

sedesse, cercando qualche refrigerio contro lo spasimo delle natiche scottate. La friggitrice, per timore delle guardie, si rifugiò nella chiesa di Santa Caterina, mentre l'altra fu trasportata mezzo morta e a braccia all'Ospedale del Cardinale, dove dovrà essere curata per un bel po' di giorni. Le risate e le beffe della gente furono infinite; quanto a me, per poco non mi soffocavo, a furia di ridere.

LICENZIATO Meritata punizione! me le diano tutte lì¹!

DIEGO Quelle baruffe sono per me più divertenti d'uno spettacolo².

FRANCESCO E per me, no? Per Dio! posso trovarmi al seguito di un duca: mi fermo ugualmente per assistere a quelle baruffe, e sto lì finché non hanno finito di pestarsi. Racconterò quel che mi successe una volta a Baeza: una mattina passavo di lì a cavallo diretto a Jaén per un affare importante, e interruppi il viaggio, per quel giorno, solo per assistere alla fine di una rissa fra una mulatta e una ragazza di bell'aspetto, e non mal vestita, che si scontrarono in piazza. Era arrivato sulla piazza stessa un carico di ciliege amarene, e la gente del posto si affollò attorno, e chi comprava due libbre di ciliegie, e chi quattro. Fra gli altri venne la suddetta ragazza di bell'aspetto, con in mano una sporta, per comprare come gli altri. Dietro di lei c'era una mulatta, che allungava un cesto, sopra la testa della ragazza, gridando al venditore di venderle non so quante libbre di amarene, per don Juan, suo padrone. La ragazza la pregò più volte che non le picchiasse in testa con la cesta, e stesse un po' ferma, finché, vedendo che l'altra faceva ancor peggio, si adirò e le disse (che non avrebbe dovuto): « State un po' ferma, screanzata, e baciati, voi e il vostro padrone, dove non mi batte il sole ». Non l'aveva ancor finito di dire, che la mulatta, donna nerboruta, lasciò cadere la cesta e le saltò addosso rovesciandola per terra; e alzatele le gonne e scopertole il didietro, vi stampò sopra cento e più baci, mentre la teneva ben ferma affinché tutti potessero vedere con comodo lo spettacolo. E mentre la baciava diceva a gran voce: « Vedete come vi obbedisco? Volete che vi baci ancora, e in altre parti? » Alla fine la lasciò andare, più morta che viva dalla vergogna, perché si può immaginare quali fossero le risate e le freddure degli astanti. Tornata in sé, la ragazza, piangendo e gridando diceva:

« Giustizia di Dio! Cagna d'una mulatta, il signor Correggitore saprà di questa canagliata e ti farà accoppiare a sferzate! » Io che la vidi incamminarsi, seguita da mille ragazzi, e anche da mille uomini, verso la casa del Correggitore, salto giù di cavallo, lascio la bestia al servo, e così com'ero, in stivali e speroni, le vado dietro per non perdere la scena. Entrò urlando, e raccontò come poté la sua disgrazia. Il Correggitore, che era un furbone molto intelligente, (lo conosciamo tutti, poiché nacque e vive a Siviglia), l'ascoltò molto serio, facendo il possibile per non ridere, e la consolò promettendole giustizia. Io, che ero amico di lui, rimasi lì, e una volta soli ci sganasciammo dalle risa. Poco dopo andò nel suo ufficio e spedì un poliziotto a cercargli la mulatta. Questa arrivò tutta allegra e disinvolta. Interrogata sul caso, parlò così, con somma brevità: « Quella brava donna, signore, mi ordinò che le baciassi dove non le dava il sole, ed io che sono schiava e debbo fare quel che mi comandano, non potei fare a meno di obbedirle ». Il Correggitore non poté non scoppiare a ridere, e le rispose che se ne andasse pure e che la prossima volta non fosse tanto obbediente. Restammo tutti a ridere e a commentare la risposta della mulatta; e benché avessi perduto un giorno di viaggio non me ne dispiacque, poiché mi ero divertito sul serio.

DIEGO Questa storia è altrettanto buona, se non migliore, di quella della padella.

LICENZIATO Ci dica adesso il signor Galindo che cosa ha veduto, che Dio gli conceda di adoperare sempre bene la sua vista.

CAMACHO Ce ne andammo pian piano di lì alla piazzetta situata dietro Santa Caterina, dove esiste un'immagine della Madonna chiamata delle Anime, davanti la quale si riuniscono sei o sette, o anche otto ciechi, e tutti hanno il loro da fare per quasi tutto il giorno, tanta è la devozione

¹ Modismo spagnolo, che significa più o meno: « finché tutti i guai capitano lì (cioè agli altri), vengano pure ».

² Il testo dice: *fuego de canas*, che era propriamente una specie di torneo combattuto fra vari gruppi di gentiluomini a cavallo, armati di lunghe e fragili lance di canna (dove il nome).

che c'è a Siviglia per quell'immagine. Mentre stavamo lì fermi, vedemmo due ciechi camminare in gran fretta l'uno verso l'altro, e non vedendosi finirono con lo scontrarsi, dandosi una bella zuccata. Mentre ambedue si tenevano la testa con le mani, uno di essi esclamò: « In nome di Dio, messere, si direbbe che non ci vediate! Perché non guardare quello che fate? » E l'altro fece la stessa lagnanza dicendo: « E voi dove avete gli occhi? Nella nuca, io credo! Non vedete dove andate? » Tutti risero vedendo che ciascuno di essi pensava di essere cieco lui solo, ed essi stessi poco dopo risero ancor di più, quando compresero di essere ciechi tutti e due, ché, in genere, quei ciechi sono spiritosi e capiscono gli scherzi.

LICENZIATO Non avevo detto che il signor Camacho, col suo buon gusto, avrebbe raccolto qualcosa di buono? Ma continui, se c'è ancora qualcosa.

CAMACHO Quei due ciechi presero posto fra gli altri ciechi, che già si erano sistemati, e mentre alcuni pregavano e altri attendevano che qualcuno li incaricasse di pregare, ci accorgemmo che tre ciechi, accanto a noi, essendo disoccupati, si avvicinavano per conversare fra di loro. Ci venne voglia d'ascoltarli, poiché, ordinariamente, le loro conversazioni sono divertenti, ed avvicinatici udimmo che uno riferiva agli altri le origini della propria cecità. « Ero un bambino di un anno e mezzo, — diceva, — e un attacco di vaiolo, mi raccontava mia madre, che Dio abbia in gloria, mi privò della vista degli occhi. E che occhi! Diceva mia madre che erano un paio di «tulle! » « Un flusso d'umori, — disse un altro, — accecò me. Una sera d'inverno, mia nonna mi ordinò di prendere l'oliera e di andare a bottega a prendere mezzo quartuccio d'olio. Ma ne andai tutto allegro, cantando la romanza *Bada Zaide, che ti avvertò*¹ che allora era di gran voga fra noi ragazzi, ed io che avevo una voce stridente da clarinetto, cacciavo certi strilli che echeggiavano in tutta la città. Comprai il mio olio alla bottega, e nel ritorno, non so se per l'umidità o per che altro, non vedevo un palmo di strada; un terribile umore mi cadde sugli occhi; arrivai a casa piangendo; mia madre, per risparmiare i soldi del medico, chiamò una vicina vecchia, di (incile che conoscono le formule magiche, per vedere se ricuperavo In vista. La vicina fece un empiastro e me lo mise sugli occhi, la mattina; e non erano neppure le tre del pomeriggio, che avevo gli occhi ridotti a chicchi d'uva passa, e buona notte! rimasi al buio come sto tuttora. » « Perdinci, colleghi, — disse il terzo cieco, facendo spallucce e sorridendo un poco, — io quando avevo vent'anni, un mio zio facendo il ruffiano di professione, mi detti alla bella vita con tanto slancio, che a poco a poco la vista andò scemandomi, finché rimasi al buio. » A questo punto uno dei due comparì ciechi, fregandosi le mani, scuotendo la testa e leccandosi le labbra, esclamò: « Per codesto sì che val la pena di diventar ciechi, corpo di Cristo! Il resto è burla! » E l'altro: « Io avrei dato altri due occhi, oltre a quelli che non ho più, per poterli perdere in codesta guerra! »

LICENZIATO Bei bricconi tutti e tre! Il terzo perché restò cieco di quel male, gli altri due perché avrebbero desiderato la sua sorte. Di solito quei ciechi hanno la vista dello spirito simile a quella del corpo!

DIEGO Scommetto che invidiano tutti il cieco di Lazzarillo de Tormes², e si vantano di somigliargli nella malizia e nella scostumatezza.

FRANCESCO Il diavolo in corpo hanno quei ciechi, se si danno alla dissolutezza. Suppongo che tutti conosciamo Briones, quel cieco mancino che sta sempre a recitare le sue filastrocche sulla porta della Cappella dei Re. Costui, l'estate scorsa, sposò la figlia di un'ortolana, grassissima, che sta sulla Salita, ed è nota sotto il nomignolo di *Melona*. Il pomeriggio delle nozze, il prete aveva appena finito di unirgli le mani, quando il cieco disse che voleva andare immediatamente a letto. La suocera e gli invitati cercavano di farlo ragionare, dicendogli: « Signor Briones, non sono che le due del pomeriggio, aspetti che venga la notte! » E lui rispose: « Per me, signori, la notte è già venuta; per me non c'è giorno, è sempre notte! Non insistete voglio andarmene a letto! » E l'avrebbe fatto davvero se non fosse capitato, nello stesso momento in

¹ Romanza di Lope de Vega, divenuta realmente popolarissima alla fine del secolo XVI.

² Celebre racconto picaresco di ignoto autore (1554), il cui protagonista comincia la sua «carriera» appunto come servo e guida di un cieco.

cui si ostinava a quel modo, un certo guaio che gliene tolse la voglia. Non lo racconto, perché non è la cosa più pulita del mondo, benché molto spassosa.

DIEGO Lo racconti, don Francesco, per la mia vita! Non è per niente immorale, e d'altronde il signor Licenziato e questi signori studenti sono gentiluomini di mondo, e non abbiate timore che gli si oscuri il viso di vergogna. Stiano attente le signorie loro, e se non gli piacerà se la prendano pure con me.

LICENZIATO Per me, signor don Francesco, vossignoria può raccontare quel che vuole, che non sono tanto stretto d'esofago che qualsiasi cosa mi provochi il singhiozzo.

FRANCESCO Poiché dunque piace alle loro signorie, glielo racconterò, con rispetto del loro pudore, così come lo stesso Briones l'ha raccontato più volte, con molto spirito, a don Diego e a me. Mentre il cieco si ostinava a ripetere che voleva andare a coricarsi, essendo già notte per lui, cominciò a tirar su col naso, dicendo: « Qui c'è qualcosa che puzza, signori! Che cos'è? Punisca Dio seriamente chi è causa di questo cattivo odore! » Allora la sposa, storcendo la bocca con molto pudicizia, disse: « Sono stata io, me la son fatta addosso! » Udito ciò, il cieco lasciò andare con furia la mano della moglie, che stava per condurre a letto, e saltò su come una tigre chiedendo il proprio bastone e dicendo che voleva andarsene, ma prima di mollare quattro bastonate alla porcellona della suocera, che aveva educato sua figlia in quella maniera. Tutti cercavano di placarlo; la povera moglie, che era persuasa di aver parlato con molta educazione, piangeva a calde lacrime vedendo il risultato della sua discrezione. Sua madre, invece di consolarla, le voleva strappare gli occhi con le dita e diceva: « Porcella, suina, bestiona, dove avevi il giudizio quando tanta porcheria ti uscì da codesta bocca di fornace? A me è successo qualcosa di simile, almeno cento volte, mentre mi trovavo in un crocchio d'amici, ma ho saputo nascondere così bene che venne attribuito a qualunque altra, prima che a me. » In tanto il cieco non voleva sentir ragione, si agitava come un toro e ripeteva mille volte: « Sono stata io che me la son fatta addosso! Vedi un po' la porcellona, figlia d'una puttana! Si sporca peggio d'una vacca, e dice tutta elegante: Sono stata io che me la son fatta addosso! Sono stata io che mi sono cacata addosso, bisognava dire, perdinci, spor-cacciona che non sei altro! Ah, maledetto il diavolo, poteva succedere questo un paio d'ore fa, mi sarei impiccato a un trave piuttosto che sposare una sozzona di questa fatta! » Il cieco imprecava a questo modo e nessuno voleva dargli il bastone che cercava, per paura che se ne andasse; lui allora, senza sapere quel che faceva, si avventò alla porta della stanzetta, ed essendoci subito una scaletta di legno che conduceva fin giù alla porta di strada, ruzzolò giù dai gradini senza che nessuno potesse far niente per impedirglielo. Scesero subito tutti, e mezzo morto lo portarono sul letto che aveva tanto desiderato, da cui poi non poté alzarsi per oltre un mese e mezzo; e tuttora gli è rimasto il segno del ruzzolone, perché trascina una gamba che gli è restata zoppa.

DIEGO Tutte le volte che lo vedo, gli dico ridendo: « Signor Briones, prendete questi due quattrini a raccontatemi come andò il giorno delle vostre nozze. » Si fa pregare un poco, ma poi me lo racconta con molto spirito. E fra le altre cose, mi ricordo che un giorno mi disse: « Signor don Diego, per la morte di nostro Signore, le garantisco che quella mattina delle nozze la sposa dovette mangiare nella bottega di sua madre qualche chilo di ravanelli con le foglie e tutto, tale fu il tanfo che le uscì dal corpo! »

LICENZIATO Domani voglio andare in cattedrale solo per vedere Briones! Non ho mai sentito in vita mia aneddoto più spassoso!

Entrano altri due confratelli, TERZO e QUARTO FICCANASO.

LICENZIATO Oh, mi pareva strano che tardassero tanto ad arrivare al porto i signor Vozmediano e il signor Robles! Vediamo quali merci ci portano dal loro viaggio. Le sciorini per primo il signor Vozmediano, e poi verrà la volta del signor Robles.

VOZMEDIANO Signore, sono stupefatto di quel che abbiamo visto oggi il mio compagno ed io. Le due mani non mi son bastate a tutti i segni di croce che mi son dovuto fare! Andavamo per Via dei Fabbri verso la Cattedrale, (il quartiere assegnatoci da vossignoria), quando vedemmo un

magnano che stava sulla porta della sua bottega limando un freno da briglia; e per un lavoro così vile, era vestito nientemeno che di calzoni e giustacuore di velluto, calze di seta con giarrettiere infiocchettate, e collo di pizzi fiamminghi. Ci fermammo stupiti a guardarlo, e per essere sicuri che si trattava di un fabbro e non di una visione, ci avvicinammo e con la scusa di domandare il prezzo di un morso per cavallo che ci ordinava di comprare qualcuno del nostro paese, rimanemmo per un bel pezzo a osservarlo, quasi non credendo ai nostri occhi che un mestiere, che ragionevolmente ha richiesto, finora, un grembiule di grosso cuoio e un vecchio vestito di pelo di capra, esiga invece adesso, per la dissolutezza dei tempi nostri, che l'operaio che lo esercita con la lima in mano sia vestito con l'eleganza di un gentiluomo di gran casato il giorno delle sue nozze!

LICENZIATO È uno dei peggiori abusi del secolo in cui viviamo! Solo pochi anni fa, la poca seta che si produceva in Spagna, a Granada, a Murcia e soprattutto a Valenza, bastava per il fabbisogno nazionale e ne avanzava. Oggi non basta tutta la Cina e tutte le province d'Italia, tanto è diventato comune l'uso della seta! E ciò è talmente diverso da quel che accadeva al tempo dei nostri antichi, che una contessa di Haro, (fondatrice o rinnovatrice dell'insigne casato del Connestabile di Castiglia), racconta nella sua storia che quando la visitava un gentiluomo e le chiedeva di presentarlo alle due figliole da marito che la contessa aveva, ne usciva prima una con un abito vecchio di velluto verde, e rimasta un po' di tempo nel salotto, se ne andava; e quindi la seconda figlia vestiva lo stesso abito verde, per entrare a sua volta nel salotto.

FRANCESCO Proprio quello che succede oggi a Siviglia, dove non c'è moglie di artigiano da quattro soldi che non vada in giro con mantello di lustro da dieci ducati, e spesso anche con ricami che valgono altri due o tre ducati!

DIEGO Codesto non mi meraviglia quanto il vedere che quelle donne portano quei leggeri mantelli in pieno inverno, quando gelano anche gli uccelli e noi uomini foderiamo di felpa e baietta le nostre cappe di panno, e ancora ci sembra di esser poco protetti. Si vede che quelle donne sono più calde; e certo son più coraggiose, perché quando ci sono funzioni solenni e giubilei, non temono di mescolarsi alla folla con quei veli di seta fina, col rischio di farseli strappare e persino ridurre a brandelli, come spesso gli capita.

ROBLES Stiano a sentire le signorie loro quel che ci accadde di vedere e udire poi. Raccontate, Vozmediano!

VOZMEDIANO Lasciammo la tenda del magnano facendoci la croce per quel che avevamo visto, ed entrati per via del Serpente c'imbattemmo in un mio amico merciaio che ha un negozio di seterie in via dei Setaioli. Gli raccontammo, meravigliati, quel che avevamo visto, ed egli ridendo ci rispose: « Di codesto vi meravigliate? State a sentire, e vi stupirete ben di più. Circa dieci o dodici giorni fa, un sabato pomeriggio, spunta nella strada un facchino, vestito al modo dei facchini, di rozza stoffa di lana, col suo bravo rotolo di corda sulla spalla. Entra nella mia bottega e mi chiede calze di seta cremisi. Gli rispondo che non ne ho, ma ne ho di altri colori, e quello tutto serio mi replica che le ha già di tutti i colori, gli manca solo il cremisi, e perciò voleva comprarle. Rimasi stupito, sospettando che volesse burlarsi di me; e con altri venditori, (che colui visitò finché non ebbe trovate le sue calze cremisi), ci mettemmo d'accordo d'andare in giro il giorno appresso, che era domenica, per incontrare quel volgare facchino e controllare se ci avesse voluto burlare. Non ci volle molto tempo per disingannarci, poiché la domenica pomeriggio, andando a passeggiare verso San Diego, vedemmo di spalle un omaccione con calze di seta rossa che quasi scoppiavano, data l'enormità dei polpacci. Stava, con altri due alla sua statura, comprando del torrone. Vedendo quelle calze io dissi subito: che mi ammazzino se non è il nostro facchino! Calze rosse con giarrettiere di taffetà giallo e fibbie d'argento, con gambe di quel genere, solo un facchino è capace di portarle! Detto e fatto: ci avviciniamo, lo guardiamo in faccia, e vediamo che è lui senz'altro. Vestiva calzoni e giubba di raso azzurro, a spacchi, con fodere di taffetà cremisi, per andar d'accordo con le calze), con tre galloni molto larghi di oro, (falso, suppongo); un enorme colletto di camoscio con gli stessi passamani d'oro, spada e pugnale a uncini argentato, cappello di ala ampia con nastro e

fiocco d'argento, e un mantelletto di stoffa mista con tre strisce di raso azzurro. Restammo sbalorditi davanti a tanta assurdità. Io dissi a chi mi accompagnava: perché costui vesta a codesto modo, non è strano che pretenda almeno due reali per trasportare in meno di un quarto d'ora da un quartiere all'altro un baule mezzo vuoto, o far rotolare una botte ». Così parlò il negoziante, e ben gli si può credere, poiché lo conosco da tempo o so che è un perfetto galantuomo.

LICENZIATO Codesto può andar bene per i duchi di Medinasidonia¹, nei cui archivi esiste una lettera del re Enrico², che invita un conte di Niebla, antenato dei duchi, a recarsi alla corte per certe feste, prescrivendogli, data la solennità delle stesse, d'indossare una casacca gallonata. Ma i galloni non erano altro che strette strisce di velluto o di broccato disposte attorno al collo e all'estremità delle maniche; e il resto della casacca era di lana o di tela rozza d'Olanda. E questo per una gran festa, ed è un re che chiede ad un gentiluomo di rango così alto di onorarla vestendo tale casacca!

DIEGO Codesto è talmente vero, signor Licenziato, che ho inteso dire che la casacca stessa si custodisce ancor oggi, come una reliquia, in casa dei Medina.

LICENZIATO È giustissimo; e si dovrebbe persino portarla in processione, più d'una volta all'anno, per le vie di Siviglia, a vergogna dei nostri eccessi.

VOZMEDIANO Non si addolori, signor Licenziato; senta piuttosto, se vuole rallegrarsi un po', il seguito del racconto, fatto dal signor Robles.

ROBLES Se vossignoria si diventerà come me per quel che ho visto stamani, stia attento a non scompisciarsi dalle risa. Abbiamo visto una vecchia di sessanta e passa anni, con un muso da scimmia, biondona, truccatissima e carica di aggeggi, e, quel ch'è peggio, sposina fresca! Si dice che è molto ricca, e che ha sotterrato tre mariti, l'ultimo dei quali speciale. Costui teneva un giovincello come garzone nella sua bottega, e la vecchia lo confermò nell'incarico, giacché se ne intendeva dei barattoli. Ma pochi giorni dopo ch'era rimasta vedova, corse voce per il quartiere che se l'intendeva anche troppo col garzone, sicché un prete del Sacratio, uomo zelante e risoluto, li minacciò di denunciarli al Provveditore³, se non la smettevano di dar scandalo. La vecchia, furba, visto che era già mezzo maritata col garzone, risolse di maritarsi del tutto, e con l'approvazione di santa madre Chiesa. Perché le signorie loro capiscano chi era la sposina, sappiano che, dato da essa il sì con sommo entusiasmo, il prete che li sposava in chiesa del Sacratio si rivolse allo sposo e gli domandò se voleva quella tale in moglie; e prima che il giovane rispondesse, il prete gli sussurrò sottovoce, strizzando l'occhio in direzione della sposa: « Signor Lorenzana, che così si chiama lo sposo, badi bene a quello che fa, ché poi non abbia a dire per tutta la vita che non vide bene »⁴. Ma quel matrimonio rappresentava per lui la risoluzione del problema del vitto, e perciò il giovanotto rispose « sì! ». E subito il prete, meravigliato, gli replicò: « Lo dice proprio sul serio? Beh, tutto sommato sono affari suoi, si arrangi! » A questo punto la vecchia non poté più contenersi, e disse al prete: « Reverendo, ella si vota l'anima all'inferno, mettendo ostacoli al sacramento del matrimonio! Il signor Lorenzana ci ha pensato anche troppo bene. A che serve turbargli la coscienza? » Il prete, fosse semplicitto o furbacchione, le rispose mitemente: « Signora Luisa de Hoyos, io non ho parlato per cattiveria; ma essendo pastore di anime, compio una delle sette opere di misericordia, ossia il consigliare gli ignoranti ». Intanto si erano adunate lì attorno un duecento persone, che alla fine della cerimonia erano già cinquecento, e tutti si spingevano e si strizzavano per veder meglio la sposa. Fra gli altri c'era una ragazza molto bellina e faceta, la quale, giuntale davanti, scoppiò in una grande risata. Non l'avesse mai fatto! La vecchia, arrabbiata come una vipera, perdette le staffe e le disse: « Perché mi guardi, svergognata? Anch'io sono stata giovane, e il mio calcagno valeva più della tua faccia! » - «

¹ Una delle più antiche e illustri casate di Spagna.

² Riferimento ad uno dei quattro re di Castiglia di tal nome.

³ Magistrato ecclesiastico che poteva denunciare gli adulteri al potere civile.

⁴ Nel testo c'è un gioco di parole intraducibile fra *novio*, lo sposo, e *no vió*, non vide.

Anche adesso? » replicò la ragazza. « Anche adesso dev'essere più pulito e più bello di codesto tuo muso! »

DIEGO Codesta battuta della vecchia, che anch'essa fu giovane come l'altra, non posso crederla, né ci crederò mai. Si dica quel che si vuole, non è possibile, signor Licenziato, che una vecchia racchiona sia stata fanciulla. Mi mettano davanti un po' di erba o d'argilla con cui ogni giorno si fa il vetro, e accanto ci mettano un vaso di Venezia, dicendomi: questo si fa con quello; ed io ci crederò. Mi mostrino in una mano dei piccoli grani simili a quelli di senape, che sono i semi della seta, e accanto del raso o del velluto, dicendomi pure: questo si fa con quello; e io non avrò difficoltà a crederci. Ma che una brutta vecchia abbia potuto essere bambina, un tempo, codesto non posso crederlo davvero!

FRANCESCO A me non interessa molto accertare se le vecchie furono o no fanciulle. Quel ch'è certo, per me, è che le fanciulle debbono diventare vecchie. Tutte le volte che penso codesto, mi si stringe il cuore: non c'è bella bimba così gradita ai miei occhi né tanto piacevole ai miei gusti, che soltanto al pensiero che dovrà diventar vecchia un giorno, non si muti in un secchio d'acqua gelata che mi cade addosso. Sarai vecchia!... Perciò mi fai ribrezzo, per quanto bambina possa tu essere!

LICENZIATO È un fatto che noi uomini ce l'abbiamo non solo con le vecchie, ma con tutte le donne, sparlando di esse il più possibile; e credo che il più delle volte lo facciamo per furberia, cioè per nascondere il troppo desiderio che abbiamo di loro. Ai tempi di Sant'Agostino, un eretico arrivò a dire che la donna non fu creata come l'uomo a immagine e somiglianza di Dio; e un altro eretico disse anche di peggio, che le donne non furono redente dal sangue di Cristo, come lo furono gli uomini!

FRANCESCO Io credo che quando gli eretici dissero assurdità e menzogne come codeste, dovettero aver nel pensiero l'immagine di qualche vecchia imputridita, perché senza dubbio la vecchiaia fa tale strage nella donna, che muove a pensare a un intervento diabolico, o a dubitare che spaventapasseri del genere siano usciti dalle mani di Dio.

DIEGO Da parte mia, se ho bisogno di purgarmi il fegato e le budella, mi è sufficiente posare gli occhi, a digiuno, sulla faccia di una vecchia. Ciò mi provoca effetti più violenti che se avessi preso due once di diagridio o di rabarbaro drogato.

FRANCESCO Un amico mio disse una volta che avrebbe voluto essere Dio per un'ora, o che gli fosse ceduto il potere di Dio, per poter torcere il collo, come ai gatti, a tutte le vecchie del mondo, a ogni donna che cominci a decadere e a guastarsi. « Venite uno po' qui, madre: voi servite solo a disturbare. Via, alla sepoltura! Torcerle il collo! » E ben poche ne resterebbero!

DIEGO Di non so qual regno dell'India, ho udito raccontare che in tutte le preghiere è processioni che fanno ai loro dèi per le loro necessità, vietano che siano presenti le vecchie e che queste preghino, perché temono che gli dèi facciano il contrario di quel che gli chiedono. Tanto alta è l'idea che hanno del buon gusto delle oro divinità!

LICENZIATO Ciò accade nel regno di Biengo; e non solo escludono le vecchie, in tutte quelle province, ma addirittura tutte le donne! Comunque sia, signori miei, andiamo adagio, poiché se Dio vuole anche noi diventeremo vecchi un giorno o l'altro, e qualcuno ci sputerà in faccia, come facciamo noi adesso con le vecchie.

FRANCESCO Questo no, signor Licenziato; per la vita di quel che più amo su questa terra, se mi venisse in testa che, diventando vecchio, dovessi finire col somigliare a una vecchia, mi butterei prima in un pozzo a testa in giù!

DIEGO Io non avrei bisogno di fare altrettanto, giacché solo pensarlo mi causerebbe così grande malinconia, che mi spedirebbe al cimitero mille giorni prima che mi spuntasse il primo capello bianco. Che cosa c'è di comune fra i guasti che l'età provoca nel corpo e nell'anima di una vecchia, con quel che succede a un vecchio? I vecchi non fanno schifo, per quanti anni possano avere. E le donne stesse possono testimoniare. Quanti vecchi ci sono talmente puliti, simpatici e di piacevole conversazione, che vederli e trattarli è una gioia! C'è uno zio di don Francesco che ha settantaquattro anni: tutti i suoi denti sono bianchi e belli, ha più forza d'un

cavallo, sa dire e gustare una bella freddura. Vorrei fare una scommessa: mi lascerei tagliare ambedue le orecchie, se qualcuno mi presentasse una vecchia settantenne che non fosse ripugnante, con la bocca storta e piena di bava, gli occhi cisposi e sciropposi e il cervello sconnesso a tal punto da renderle impossibile qualsiasi discorso sensato.

LICENZIATO Non tutti i vecchi dell'età dello zio di vossignoria saranno altrettanto sani, né così svegli e piacevoli a trattare.

FRANCESCO Ne conosco molti a Siviglia, io, che di vecchi hanno solo gli anni e la saggezza. Per esempio, il mio vicino don Benito de Chinchilla, che ben conosce don Diego. Sfiora gli ottant'anni, e non esiste uomo nel fiore degli anni che sia più simpatico e più ameno nella conversazione. Spesso me lo porto con me in carrozza, solo per trascorrere un pomeriggio divertente. Giovedì scorso scendemmo di carrozza presso la porta dell'Ossario, per fare un po' di moto. E avendo il buon vecchio camminato un bel pezzo con la mia stessa agilità, mi chiese che ci sedessimo un poco; e dopo aver riposato alquanto, con somma gentilezza mi parlò così: « Adesso, signor don Francesco, vossignoria, che mi vuol bene, m'insegni con chi e come devo trattare, in questo tempo, poiché, giuro a san Pietro, che non so più tirar di scherma ormai. Se mi comporto da vecchio, in armonia con i miei anni, fuggono da me come dal diavolo; se invece mi comporto da giovane, mi burlano. Se tratto con i giovani mi dicono vecchio libertino; se con i vecchi, litigo sempre, non essendo padrone di dire una bugia, per divertimento, che non me la rinfaccino subito. Certi momenti, pensando a questo, mi sento molto avvilito. Ma subito mi conforto pensando ai beni che la vecchiaia ci concede in cambio di questi guai: infatti, da quando sono vecchio, io vedo di più, posso di più, comando di più, orino più in alto e mi sento meglio». Io allora, conoscendo da molto tempo il suo buon carattere, compresi che sotto questi scherzi c'era qualche altra piacevolezza, e lo pregai di chiarirmi meglio i cinque vantaggi datigli dall'età. « Lo spiegherò a vossignoria, - rispose il vecchio. - Vedo di più, perché prima quando vedevo un uomo ne vedevo uno solo, adesso invece, se non mi metto gli occhiali, mi par di vederne tre o quattro. Posso di più, perché prima saltavo già da cavallo lasciando la sella al suo posto, mentre adesso me la trascino dietro tutte le volte che mi appiedo. Comando di più, perché prima bastava che dicessi una sola volta una cosa ed ero obbedito, mentre adesso devo ordinarla sei volte perché mi obbediscano. Orino più in alto, perché prima mi orinavo appena sulle caviglie, e adesso mi orino sulle ginocchia. E finalmente mi sento meglio, perché sto più volentieri seduto che in piedi, come lo vede adesso vossignoria, che ho desiderato di sedermi ». Ridemmo un pezzo per le sue parole; e chiacchierando di molte altre cose, parte scherzando e parte sul serio, passai con lui un pomeriggio incantevole.

LICENZIATO Confesso che dev'essere davvero simpaticissimo il buon Chinchilla, e che io sarei ben lieto di trattarlo. E non si può negare che l'intelligenza e le forze, al tempo stesso, decadono più tardi nell'uomo che nella donna. Ma ritorniamo alle nostre nozze, signor Robles. Che altro successe alla sposa quando uscì dalla chiesa del Sacratio?

ROBLES L'attendeva una carrozza chiesta in prestito a un vicino. C'era sulla strada un po' di fango, e per salire senza insudiciarsi la vecchia si mise una mano davanti e un'altra di dietro e si tirò su la gonna dicendo: « Dio mi aiuti, com'è sudicio tutto questo! » E subito una donna replicò: « E come se è sudicio! Peggio di centomila immondezze! » Ridemmo tutti della malizia, e gli sposi se ne andarono a casa.

FRANCESCO La verità che, senza saperlo, disse quella vecchia, è una delle poche che dicono le donne senza averne coscienza. C'è una che volendo dire che la testa le duole molto, dice: « Sono pazza, questo dolore mi toglie il giudizio » ; il che senza dubbio è vero quanto il Vangelo di san Marco, anche se non le dolesse la testa. Un'altra litiga col marito perché ha ritardato un po' nel venire a pranzo, o per altra sciocchezza che non importa una pagliuzza, e sedutasi a tavola storce la boccuccia e dice che non vuol mangiare un solo boccone. E se il marito le dice. « Mangiate, ve ne prego, signora », lei risponderà facendo il muso: « Sono già sazia, non ho voglia di mangiare », il che è la pura verità, perché aveva già mangiato prima un po' di

carne e una scodella di zuppa prelevata dalla pentola. L'ultima verità è tanto grande quanto le tre anteriori messe insieme: marito e moglie vanno a letto dopo aver litigato; la mattina, vedendola sveglia, lui dirà: « Donna Agnese, per la mia vita, voltatevi da questa parte!» E lei gli risponderà tutta seria: « Sì, proprio! Non avevo nient'altro a cui pensare in questo momento! » E infatti stava esattamente pensando alla stessa cosa espressa dal marito in quel preciso momento!

LICENZIATO Ed è da notare che, come ben disse prima vossignoria, quelle quattro verità le donne sogliono dirle senza accorgersi di dirle; ché, se se ne accorgessero, non le direbbero!

FRANCESCO L'osservazione del signor Licenziato è esatta. Ma come mai vossignoria, che poco fa difendeva le vecchie, adesso afferma che tutte le donne, in genere, non dicono mai il vero quando parlano? C'è una contraddizione, mi pare.

LICENZIATO Si tratta di esagerazioni con cui noi uomini, semischerzando, ci vendichiamo delle birbonate che esse talora ci fanno. Dunque, signor Robles, non successe altro a quel matrimonio di cui vossignoria ci ha parlato finora?

ROBLES Nient'altro. Lasciammo andare gli sposi ed entrammo in chiesa a sentir messa. E mentre stavamo lì in ginocchio, entrarono in chiesa non so quante donne, e una di esse, mettendosi giusto dietro a me, dopo un po' mi tira il mantello. Mi volto a vedere che cosa volesse, e quella mi dice sottovoce: « Signore, mi si tolga di davanti, ché mi disturba ». Ed io le replicai sullo stesso tono: « Signora, mi si tolga di dietro, ché mi dà fastidio! »

LICENZIATO Sciocchezze del genere sono molto comuni fra le donne. È però anche vero che spesso noi uomini commettiamo sciocchezze del genere, senza rendercene conto. Quasi sempre, quando sentiamo qualche cattivo odore, non andiamo forse a cercarlo annusando: « Che puzza c'è qui? » Dovremmo tapparci il naso, invece! Vedi, per esempio, quel che capitò al cieco Briones il giorno delle sue nozze, come si è detto poco fa.

FRANCESCO Vossignoria ha ragione. Ci sono nel costume corrente molte sciocchezze, ma non ne ridiamo perché sono troppo comuni e praticate da tutti. Bussiamo a una porta; di dentro domandano: « Chi è? » e rispondiamo « Sono io », che è lo stesso che bussare alla porta una seconda volta!

DIEGO Io ne dirò un'altra, altrettanto buona e comune come codesta. Casca qualcosa dall'alto; e subito noi alziamo gli occhi dicendo: « Chi getta terra dall'alto » E dovremmo invece abbassare gli occhi, non alzarli, affinché la terra non ci cada dentro!

LICENZIATO Ce n'è un'altra, di quelle sciocchezze, e peggiore e più dannosa delle altre, e comune fra la gente altolocata, senza che nessuno se ne preoccupi. Sua Maestà concede a qualche gentiluomo l'abito di Santiago o di Alcantara; e subito tutti, amici e parenti, gli fanno piovere addosso congratulazioni orali e scritte, come se avesse già l'insegna addosso; e invece resta da fare quel che è più importante e più pericoloso, da cui vediamo centinaia uscire sconfitti¹. Sarebbe come dare a una donna che soffre le doglie del parto il benvenuto per il figlio ancora non nato e che non sappiamo se nascerà vivo o morto.

Entra solo e turbato il quinto ficcanaso, Vicente ZORILLA.

ZORILLA Vorrei dirle due parole a quattrocchi, signor Licenziato, su una faccenda d'importanza.

LICENZIATO Che segreto può esserci, signor Vicente Zorrilla, che non possa confidarsi a questi signori? Ma prima di tutto, mi dica: come mai è solo? Non aveva come compagno Quiñones?

ZORILLA Appunto di questo volevo parlare, e riferire a vossignoria una disgrazia per cui ci dividemmo.

LICENZIATO Avrete litigato fra voi. L'altro è grande e di cattivo carattere, e il signor Zorrilla suscettibile. Scommetto che la colpa della separazione è di Quiñones.

ZORILLA Nossignore, neppur per sogno. Ora lo saprà vossignoria. Ci venne affidata, (non ci fosse mai capitata!), la parrocchia di *Omnium Sanctorum*; io feci il possibile per non andarci,

¹ Dopo che il re aveva concesso una decorazione cavalierea, l'Ordine eseguiva una severissima indagine sulla « purezza di sangue » degli « scendenti del candidato, che in qualche caso, per effetto di ciò, veniva bocciato.

giacché il cuore mi diceva: « non andare alla fiera, ché te ne pentirai. » Ma Quiñones accettò con entusiasmo e si ostinò che dovevamo andarci; e con un motivo, ossia che il povero ragazzo era innamorato di una fanciulla, la figlia di uno speziale che abita presso un angolo, dove si gira per andare al convento di Betlemme. Io ignoravo questa storia, finché egli stesso, dopo che facemmo due o tre giri su e giù per quella strada, mi disse chiaro che avessi pazienza perché lui voleva fermarsi in quella via finché la sua bella non lo vedesse o si affacciasse alla finestra. Io allora, che non volevo stancarmi, risolsi di aspettarlo seduto su un banco di pietra addossato a una casa giusto in faccia alla bottega dello speziale. Quinones, quando fu stanco di andare su e giù per la via, si fermò in piedi giusto all'angolo della casa dello speziale. Sopra di lui c'era una terrazza, sul parapetto della quale, assieme con vasi di fiori, c'era un zucca romana, grande quasi come un orcio peruano. Io la osservavo attentamente, meravigliato della sua grandezza, quando vidi che un uomo biondo, non so se il padre o il fratello della ragazza, alzò con ambo le mani la zucca, che come ho detto stava proprio sul parapetto della terrazza, e le faceva cadere a piombo dall'alto ritirandosi poi subito per non esser visto. La zucca doveva essere marcia, al disotto, per l'umidità del parapetto, perché, cadendo a perpendicolo sulla testa di Quiñones che stava sotto, giusto sull'angolo, gli s'infilò fino alle spalle, come se fosse stata un morione. Io stavo lì attonito, senza sapere se sognavo o ero desto; non compresi quel che voleva fare l'uomo della terrazza quando prese in mano la zucca, né quasi mi accorsi di quanto era successo al mio compagno, fino a quando, vedendolo saltare di qua e di là e fare ogni sforzo per togliersi di testa la maledetta zucca, col mantello caduto a terra e dando muggiti come un vitello rinchiuso in una tomba, di corsa andai a chiedere soccorso a qualche passante, che presto se ne radunarono alcuni. Questi però, non avendo visto quello che avevo visto io, lo guardavano e non lo soccorrevano, stupefatti di vederlo conciato a quel modo e magari pensando che fosse un travestimento carnevalesco; finché, avvertiti da me, si risolsero a liberargli la testa da quello strano casco, il che però non fu fatto tanto presto che il poveraccio, quando infine fu liberato, non crollasse svenuto. E in verità se tardavamo ancora lo spazio di un *credo*, l'infelice sarebbe morto asfissiato entro quella zucca, giacché lì dentro non poteva respirare. Così, quando gli pulimmo la faccia dai semi e dalla zucca spiaccicata, vedemmo che aveva gli occhi fuori dell'orbita e le guance paonazze, come se l'avessero strangolato. Tornò in sé e lo trasportammo a braccia alla casa di un barbiere, certo Bermúdez, amico di vossignoria, che abita in quei pressi. Lo coricammo, mezzo morto; ma dopo qualche tempo mi riconobbe, e la prima cosa che mi disse fu che avvertissi vossignoria della sua disgrazia. Egli però non sa la verità di quel che gli è capitato, e non la saprà mai se non gliela racconterò io.

LICENZIATO Il caso è ridicolo, da una parte, ma non lo è affatto da un'altra, giacché avrebbe potuto costargli la vita.

ZORILLA Vossignoria lo veda; e forse non sarà tanto grave il male, o almeno la vista di vossignoria gli farà del bene.

LICENZIATO Volentieri, andrò subito. Qualcuno vuol venir meco?

FRANCESCO Tutti verremo, ed io per primo, sia per confortare l'infortunato, sia per vedere la zucca.

ZORILLA La zucca non la vedranno, perché a quest'ora non ne è rimasta una briciola.

DIEGO Che cosa ne hanno fatto?

ZORILLA È lunga da raccontare. Lo dirò dopo che le signorie loro avranno fatto visita all'inferno, ed è cosa non meno strana di quel che hanno appena udito. Però faccio male a rimandare il racconto, giacché loro troveranno parecchia gente sul luogo dell'incidente, e ciascuno glielo racconterà a modo proprio; sarebbe quindi meglio che sapessero la verità.

LICENZIATO Ce la riferisca, dunque, e brevemente, in modo che non perdiamo tempo, per la sua vita eterna!

ZORILLA Quando uscii dalla casa del barbiere per venire qui, notai un crocchio di più di cinquanta persone riunite davanti la spezieria: uomini, donne e ragazzi, tutti in circolo attorno alla zucca, che era per terra, e tutti stupefatti a guardarla. Mi avvicinai e udii un vecchio

falegname, vicino dello speziale, che diceva a gran voce: « Signori miei, quel giovincello passeggiava da molti giorni per il quartiere, ed io conosco le cattive intenzioni per cui continuava ad andar su e giù per questa strada. Senza dubbio Iddio ha voluto mandargli, per miracolo, questo castigo dal cielo! » Bastò questo, e subito un fratacchione questuante, grande sbruffone, (lo conosciamo tutti!), afferrò la zucca, e salito su un tronco di pino disteso lì sulla via, cominciò a gridare forte: « Cristiani, questa zucca non è una zucca qualsiasi! Dio l'ha mandata giù con le sue mani per castigo d'un peccatore! Guardatela come reliquia e tremate dei giudizi divini! Io adesso mi recherò immediatamente da un orefice devoto del mio Ordine, che mi faccia un reliquario per questa gloriosa zucca, da appendere davanti all'altare maggiore del mio convento, accanto alla lampada d'argento! Popolo cristiano, fatemi l'elemosina per pagare la custodia di tanta reliquia! » Aveva appena detto, per la seconda volta, «reliquia», quando una vecchia intervenne, dicendo a gran voce: « Ah, padre dell'anima mia, mi dia una pezzetto di questa reliquia di zucca, per le viscere di Dio, che mi darà la vita per risanare dai miei acciacchi! » Un'infinità di donne seguì la vecchia, e poi ragazzi e bricconi, e anche uomini dal mantello nero, e per aver un pezzetto della miracolosa zucca assalirono il frate, lo buttarono per terra e in un attimo, a pugni, si disputarono la zucca, sicché alla fine non ne restò neppure un pezzettino. Fu molto che non ammazzassero il frate, tanti furono quelli che gli caddero sopra. Il poveraccio uscì alla fine dal mucchio tutto pesto e infangato nel viso e negli abiti, e privo dell'immagine e della cassetta delle elemosine che aveva seco, che sparirono nella mischia assieme con tutto il denaro già raccolto da questuante.

LICENZIATO E lei, signor Vicente, voleva lasciar per dopo questa parte del suo racconto? In fede mia, mi sembra la parte migliore! Andiamo dunque, signori, prima che sia tardi. Rimanga però qualcuno per intrattenere gli altri ficcanaso che giungeranno, e gli dica da parte mia che torno subito. Signor Robles, mi faccia il favore, resti qui vossignoria.

ROBLES Rimango, poiché me l'ordina vossignoria. Ma la prego di ordinare che rimanga con me Vicente Zorrilla, affinché mi faccia compagnia e mi guidi poi a visitare l'infermo, perché io non so dove abiti quel barbiere che lo ospita.

LICENZIATO Signor Zorrilla, loro sono vecchi amici, rimangono insieme; ma non litighino, come fanno spesso, e anche l'altro giorno, a quanto mi hanno detto.

Escono tutti, eccetto il quarto e quinto ficcanaso, cioè ROBLES e ZORILLA.

ROBLES Vieni un po' qua, Vincenzino, adesso che siamo soli. Hai sentito quel che ha detto il Licenziato? Io so perché lo ha detto. So che ti vai vantando di avermi burlato, l'altro giorno, e che io rimasi buggerato come una scimmia. Scimpanzé che non sei altro, non sono io capace di metterti dentro una scarpa tutte le volte che voglio?

ZORILLA Impresa difficile, davvero, mettermi in una scarpa delle sue! Ci sto dentro io con altri quattordici!

ROBLES Siamo alle solite: prendermi in giro per i miei piedi. Li ho grandi, e con questo? Mi sono cresciuti per colpa di un'arrabbiatura.

ZORILLA Grandi soltanto, messer Robles? In verità, se fossero commestibili, basterebbero a soddisfare un mercato intero, in giorno di sabato! Non grandi: immensi. E che lo dica il suo calzolaio, che l'altro giorno quando vossignoria gli chiese di fargli una forma, non bastando tutte quelle che c'erano in bottega, mi disse, ridendo come un matto, un istante che vossignoria aveva voltato la testa: « Gliela faccia il diavolo! Ci vorrebbe un intero pino di Segura! »

ROBLES Già che vi divertite tanto con i miei piedi, fateci sopra una canzonetta, come quella che l'altro giorno faceste sul naso di Rebolledo.

ZORILLA La faccia vossignoria, che ha in casa *piedi* sufficienti per un canzoniere intero!

ROBLES Perché continua a guardarmi i piedi, petulante?

ZORILLA Sa che cosa stavo pensando, signor Robles? Che ella è l'uomo più forzuto che esista in Spagna.

ROBLES E da che lo deduce, burattino?

ZORILLA È chiaro: dal fatto che con una gamba sola ella alza un piede che, se fosse staccato dalla gamba, non basterebbero quattordici coppie di buoi a muoverlo.

ROBLES Piantala, cacarello, ch  quello che dici non ha n  testa n  piedi.

ZORILLA Codesto non si pu  dire di vossignoria, che quantunque non abbia testa, in verit  ha piedi sufficienti per centomila intingoli. Ma... che odo? Che mi accoppino se questa musica non accompagna quella danza di bambini, che l'altro ieri si stava provando in casa dell'Assessore mio vicino.

ROBLES È quella senza dubbio, ma tu non ci prenderai parte.

ZORILLA Adesso lo vedr !

Mentre dice questo si toglie il mantello ed entra nella danza.